

IN
PRIMO
PIANO

◆ **L'avvertimento del vice Bulent Ecevit**
«Se non permetterete il processo a Ocalan
potreste essere bollati come Stato terrorista»

◆ **Da Ankara pressioni sui deputati europei**
perché convincano l'Italia a estradare
il leader del Partito comunista curdo

◆ **L'appello dell'industriale Rhami Koc**
al presidente Fiat Paolo Fresco ha spinto
alcune aziende a rompere i contratti

Ankara chiama alla rivolta anti-italiana

Il premier Yilmaz incita alla mobilitazione, venti di guerra commerciale

DALL'INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

ANKARA È cupa l'atmosfera che si respira ad Ankara. È cupa la collera turca verso Roma che «ospita» il nemico pubblico numero uno Abdullah Ocalan. In Parlamento ci si dimentica della crisi di governo strisciante, delle polemiche su legami tra politici di primo piano e malavita e su vicende di corruzione che coinvolgono perfino il primo ministro, per innalzare un muro compatto ostile all'ipotesi che il capo del Pkk ottenga asilo in Italia. Tutti d'accordo, governo e opposizione, moderati e radicali, laici e islamici. A muso duro il premier Mesut Yilmaz avverte D'Alema: «Se Roma negherà l'estradizione, Ankara metterà l'Italia nella lista nera dei terroristi». «A nome di tutti i partiti politici - afferma Yilmaz - davanti a i deputati del parlamento, posso dire che qualsiasi governo turco adesso o in futuro non potrà che rispondere in modo adeguato».

La Turchia chiede all'Italia di rivedere la sua scelta e di spedire il capo curdo ad Ankara per essere processato. «Sarete bollati come Stato terrorista se non permetterete il processo a Ocalan», incalza il vicepremier Bulent Ecevit. Il dirigente islamico Abdullah Gul sintetizza il processo in corso e lascia capire quali siano i timori turchi: «Siamo di fronte a un cambiamento di strategia del Pkk, dalla fase del supporto logistico cercato nei paesi vicini (allusione a Siria e Irak) alla ricerca del sostegno politico in Europa». In un appello firmato da tutti i partiti politici, l'intero Parlamento turco ha chiesto a quello italiano «di rispettare l'accordo del Consiglio d'Europa. Altrimenti aprirete le braccia al terrorismo». Una delegazione di parlamentari ex giornalisti guidata dal vicepresidente dell'assemblea, Ulag Gurkan, si è incontrata ieri con l'ambasciatore d'Italia Massimiliano Bandini consegnandogli una lettera per la commissione diritti umani del duemiladue del parlamento italiano.

Ocalan per Ankara è un terrorista. Nessun partito turco è disposto a sedersi con lui e il suo partito al tavolo delle trattative come auspicato dal leader arrestato in Italia. «Posso dichiarare davanti al mondo - ha confermato il premier turco - che nessun governo della repubblica accetterà mai una trattativa con gli assassini dalle mani sporche di sangue».

La tensione tra Ankara e Roma è altissima. Il governo turco per bocca del premier ieri ha chiamato alla mobilitazione i concittadini sparsi in tutta Europa. «Dimostrare che non esiste solo il Pkk», ha chiesto ai suoi il premier Yilmaz sperando in centinaia di manifestazioni anti-italiane in tutta Europa. Per aumentare le pressioni sull'Italia l'esecutivo, tramite un accordo con il ministero delle Poste, ha offerto fax gratis a tutti quelli che vogliono far arrivare a Palazzo Chigi la protesta contro la concessione dell'asilo a Ocalan.

Nelle città turche, da Istanbul ad Ankara a Smirne, la rivolta anti-italiana dilaga. «È un'escalation», ha ammesso Alberto Ceccarelli, consigliere dell'ambasciata italiana nella capitale turca. Intorno alle sedi diplomatiche italiane il dispositivo di sicurezza è stato raddoppiato. Ieri altre manifestazioni si sono svolte davanti a tutte le sedi diplomatiche e ai consolati e la partecipazione popolare continua a crescere. «È normale per una nazione che rispetta i diritti umani dare asilo a un uomo come Ocalan responsabile di decine e decine di morti?», ha urlato polemico un ragazzo turco diciassettenne davanti ai cancelli dell'ambasciata italiana.

Fino ad ora non c'è stato nessun caso di aperta ostilità contro gli italiani ma la minaccia di boicottaggio commerciale già allarma gli imprenditori. L'appello di Rhami Koc, il più grosso imprenditore turco, al presidente della Fiat Paolo Fresco per spingere i partner italiani a chiedere l'estradizione di Ocalan, ha portato alle prime rotture di contratti.

L'associazione lombarda Confapi ha denunciato ieri che 85 miliardi di contratti con ditte italiane sono stati cancellati. Centinaia di fax sono arrivati alle imprese italiane da parte dei partner commerciali turchi nei quali si chiede di sostenere la richiesta di estradizione di Ocalan. Il nostro paese esporta in Turchia ogni anno merci per un valore pari a 17 mila miliardi di lire. Il capo dell'Unione della Camera di commercio turco non ha usato mezze parole: se l'Italia non concederà l'estradizione, sarà guerra commerciale.



L'INTERVISTA

«Vogliamo proseguire l'amicizia con la Turchia» L'invito di Fassino a non bloccare gli investimenti



Piero Fassino
In alto
la protesta
davanti
all'ambasciata
italiana
ad Ankara
B. Ozbilici/Ap

ROMA «Siamo un Paese amico della Turchia e intendiamo proseguire su questa strada. Auspichiamo che le nostre imprese possano continuare a investire e operare in Turchia. Da parte nostra faremo di tutto perché ciò avvenga». A sostenerlo è il ministro del Commercio con l'Estero Piero Fassino. Un «ministro in trincea» visto che il caso Ocalan sta mettendo sotto pressione le imprese italiane in Turchia. Nel giro di 24 ore sono oltre 130 le segnalazioni allarmate che la Confapi ha ricevuto dalle associate che lavorano in Turchia: un numero che sembra destinato a crescere. E l'Associazione lombarda segnala che gli ordini cancellati hanno già raggiunto gli 85 miliardi di lire. «Ad Ankara diciamo chiaramente - è il messaggio lanciato dal ministro Fassino - che non giova a nessuno radicalizzare le posizioni».

Signor ministro, le autorità turche hanno minacciato, iniziando ad attuarla, una rappresaglia economica e commerciale contro l'Italia se verrà concesso l'asilo politico al leader curdo Abdullah Ocalan. In campo è sceso lo stesso primo ministro Yilmaz. Qual è la sua risposta?

«Chiediamo alle autorità turche di non dimenticare che l'Italia è stata il Paese dell'Unione Euro-

pea che con più convinzione e determinazione ha sostenuto in questi anni la giusta aspirazione della Turchia a far parte dell'Unione Europea. Anzi, lo abbiamo fatto con tale continuità e coerenza da essere qualche volta persino rimproverati di essere "troppo amici" di Ankara. E in effetti noi siamo stati, siamo e vogliamo continuare ad essere un Paese amico e non pensiamo che la vicenda curda debba stravolgere relazioni di amicizia consolidate da tempo. Sarebbe davvero paradossale che di questo non si tenesse conto e si facesse valere delle ritorsioni».

Resta però sul tappeto, del tutto irrisolta, la questione curda.

«Certamente. Sarebbe d'altra parte impossibile ignorarla. Tuttavia voglio sottolineare che la posizione del governo italiano è stata sempre molto equilibrata. Noi, infatti, abbiamo sempre rifiutato l'internazionalizzazione della questione curda, abbiamo sempre detto che è un fatto interno della Turchia e abbiamo auspicato, come ha ricordato D'A-

lema alla Camera l'altro ieri, una soluzione fondata sul dialogo politico. In nessun modo questa nostra posizione può essere confusa con forme di tolleranza o di lassismo verso il terrorismo».

In queste ore sta crescendo la preoccupazione delle aziende italiane che operano in Turchia. Come intende far fronte a questa diffusa incertezza?

«Stiamo prendendo contatti con le imprese italiane più direttamente interessate e martedì si svolgerà all'Ice un incontro con me, il ministro Bersani e il sottosegretario agli Esteri Ranieri per valutare la situazione e assumere le iniziative più utili a favore delle nostre imprese. Noi auspichiamo che tutti gli investimenti programmati possano essere mantenuti. In queste ore, inoltre, stiamo operando ogni forma di contatto politico utile a evitare un inasprimento della tensione. L'incontro che il presidente del Consiglio ha avuto ieri mattina con l'ambasciatore turco a Roma e l'appello che lo stesso D'Alema ha rivolto ai governanti di Ankara sono la dimostrazione dell'impegno del governo italiano per

«Abbiamo sempre sostenuto la Turchia nella sua aspirazione all'Ue»

una sdrammatizzazione della situazione».

TENSIONE

Sui fax piovono disdette Imprenditori in allarme

ROMA Precipitano i rapporti Italia-Turchia: anche sul fronte commerciale-economico. Un esempio? La lunga lettera firmata da un'industria turca di componenti auto, la Pimsa, che ieri ha mandato in fumo buona parte dei 5 miliardi di portafoglio ordini della Saip, azienda di Como del poliuretano che realizza il 70% del suo fatturato all'estero. «Egregi signori - dice, fra l'altro, la lettera - vi scriviamo per informarvi che il nostro rapporto, consolidato in anni di strette relazioni, è giunto al termine a causa dell'azione irresponsabile dei vostri politici». La Saip, come tante altre aziende italiane, sta facendo i conti con la vicenda Ocalan e la raffica di embarghi decisi dal mondo imprenditoriale turco. È in corso un autentico boicottaggio ai prodotti italiani. Sarebbero centinaia le aziende che in queste ore stanno ricevendo

fax e telefonate di pressione sul caso Ocalan da parte di aziende turche. L'allarme arriva dalla Confapi, la confederazione che riunisce piccole e medie imprese, e che ha deciso di istituire un numero verde e un E-mail per monitorare la situazione, inviando anche una lettera a D'Alema («in attesa di un incontro con il ministro dell'Industria e del commercio con l'estero») in cui si sollecitano iniziative per scongiurare l'aggravarsi della crisi dei rapporti commerciali. E mentre il ministro per il commercio con l'estero, Piero Fassino, assicura che verranno percorse tutte le strade per «normalizzare» la situazione, la Confapi avverte che «la Turchia è un partner commerciale molto importante per noi, ci sono operazioni di import-export a rischio, e a fine mese le conseguenze potrebbero arrivare nel momento dei pagamenti». Ma non solo le piccole imprese sono sotto pressione turca. Anche grandi gruppi come la Benetton stanno vivendo ore difficili. Da Ponzano Veneto fanno sapere che Luciano Benetton, al suo ritorno in Italia, «risponderà a livello personale» alla lettera ricevuta dalla Mogavici, licenziataria in Turchia del marchio italiano. «Stiamo seguendo l'evolversi della situazione: per ora non segnalano ripercussioni commerciali o atti vandalici, ma sono numerose le manifestazioni di fronte ai negozi Benetton».

Se tra Italia e Turchia scoppiasse una guerra commerciale il conto sarebbe salato per entrambe: le nostre esportazioni sono particolarmente consistenti per i prodotti dell'industria manifatturiera, chimica e tessile, le calzature e il pellame, i mezzi di trasporto. Ricco è il business per l'Italia: nei primi 7 mesi del '98 l'export è aumentato del 7,7% rispetto a 12 mesi prima, passando da 4.197 a 4.524 miliardi. Nello stesso periodo le importazioni turche dall'Italia sono passate da 1.500 a 1.797 miliardi (-19,7%): dopo la Germania, per la Turchia è proprio l'Italia il secondo partner europeo. Forti preoccupazioni anche per il turismo: una pioggia di prenotazioni smentite per viaggi in Turchia ha investito ieri i tour operator italiani, anche se alcuni di essi negano di esser già di fronte a una situazione preoccupante. È il caso della Turban Italia che nei primi 10 mesi dell'anno ha fatto viaggiare in Turchia 17 mila italiani. Ma la Francorosso ha già annullato il volo a Istanbul del 25 novembre dei tifosi italiani per la partita di Champions League fra Galatasaray e Juventus.

Da Ankara giungono però segnali preoccupanti. In Turchia sarebbero già in atto delle ritorsioni.

«Si è siamo particolarmente inquieti. Ci rivolgiamo alle autorità turche perché non inaspriscano ulteriormente la tensione. Non è interesse di nessuno radicalizzare le posizioni. Mentre dobbiamo insieme guardare al futuro. Anche perché Italia e Turchia, come Paesi europei, hanno la comune responsabilità di concorre a stemperare i conflitti e a favorire processi di stabilità. La Turchia è un Paese essenziale per la stabilità dell'Europa. Basta guardare una carta geografica per rendersi conto del carattere strategico che ha la Turchia, vero e proprio crocevia dove si incontrano Occidente e Oriente. È un forte ancoraggio europeo della Turchia è dunque essenziale. Per questo l'Italia ha sempre guardato con grande attenzione ad Ankara e ha operato perché la sua aspirazione ad essere integrata nelle istituzioni europee venisse soddisfatta. Non possiamo permetterci il lusso di compromettere tutto ciò. Per questo facciamo appello ai dirigenti turchi perché si evitino atti controproducenti».

U.D.G.

SEGUE DALLA PRIMA

REAZIONI INACCETTABILI

L'applicazione coerente della nostra legislazione in tema di estradizione non può essere in alcun modo letta come un atto di ostilità verso la Turchia. I gruppi dirigenti di Ankara sanno bene che l'Italia è stata, tra i paesi europei, quello che con più vigore ha sostenuto il valore strategico dell'integrazione della Turchia nell'Unione europea. Rimaniamo convinti della lungimiranza di questa posizione e continueranno a sostenerla in ogni sede.

Ma su un punto possono esservi equivoci. Negare l'estra-

dizione di Ocalan non equivarrebbe in alcun modo a legittimare o a favorire le attività promosse dall'organizzazione che egli dirige. Né c'è qualcuno che intende tollerare che dall'Italia si promuovano o si coordinino attività dirette contro un qualsiasi altro paese. Nessuna parte del territorio italiano potrà servire da retroterra per movimenti che scegliesse la strada della violenza e del terrore, anche quando essi sostenessero cause per le quali l'opinione pubblica del nostro paese abbia mostrato simpatia.

In quanto alla questione curda, deve essere chiaro che è l'intera Europa - non solo il nostro paese - a ritenere ormai matura la possibilità che

oggi avanzi una prospettiva di soluzione per questa tragica vicenda che ereditiamo dalla tormentata storia del XX secolo. Non sappiamo se la proposta di una conferenza internazionale sulla questione curda, auspicata all'unanimità lo scorso anno dalla commissione Affari esteri della Camera, costituisca una via percorribile. Quello che è importante è un forte impegno della comunità internazionale - e dell'Europa prima di tutto - per determinare in ciascuno degli Stati in cui esistono minoranze curde (Turchia, Iran, Irak, Siria, Armenia) condizioni di elementare tutela dei loro diritti civili. Gli stessi Stati Uniti dovrebbero incoraggiare e sostenere una prospettiva di

questo tipo. Essi dovrebbero, in queste ore, sforzarsi di comprendere la linearità e la serietà con cui il nostro paese si sta muovendo.

Sappiamo quanto sia delicato tutto ciò per un paese come la Turchia, legittimamente preoccupato di tutelare la propria integrità nazionale. Ma perché esso non dovrebbe aprirsi ad una prospettiva di risoluzione pacifica della questione? Viene da riflettere su quanto sostenesse Abdul Melik Firat, deputato del Parlamento nel partito del presidente Demirel all'inizio degli anni Novanta, quando ricordava che se il Pkk era diventato l'unico rappresentante dei curdi in Turchia lo si doveva agli errori e alla scarsa sensibilità

dei governanti turchi verso la dolorosa condizione di vita dei curdi. Perché restare ancora prigionieri di una politica miope? Certo, una prospettiva di soluzione positiva della tormentata vicenda curda richiede senza equivoci l'abbandono della via della violenza e del terrore da parte di chi sostiene in Turchia la causa curda. È la scelta che si cerca di fare in quegli intricati scenari di tensione etnica e identitaria dove si è giunti o si sta giungendo a soluzioni pacifiche e contrattate, dall'Irlanda del Nord al Medio Oriente. È una strada obbligata. Anche per i militanti curdi. Per Ocalan. Non ci possono essere timidezze su questo punto.

UMBERTO RANIERI

PROVINCIA DI FORLÌ CESENA

AVVISO DI RETTIFICA E INTEGRAZIONE AL BANDO D'ASTA PUBBLICA PER LA VENDITA DELLA PALAZZINA SITUATA A CESENA, VIALE CARDUCCI N. 73

SI RENDE NOTO

che l'asta pubblica per la vendita dell'immobile in oggetto indicato è posticipata al giorno 23.12.98.

Le offerte dovranno pervenire entro il 21.12.98, con le stesse modalità fissate dal Bando di gara già pubblicato. L'aggiudicazione definitiva, trattandosi di immobile costruito da più di 50 anni, è subordinata al rilascio dell'autorizzazione del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali ai sensi dell'art. 24 della Legge 1089/39.

L'aggiudicatario sarà vincolato alla propria offerta per un termine massimo di 180 giorni trascorsi i quali, senza che si sia ottenuta l'autorizzazione, lo stesso sarà libero di ritirare l'offerta; lo svincolo si intenderà operante solo ad avvenuto ricevimento da parte di questa Provincia di apposita lettera raccomandata con r.r. Il presente avviso sarà pubblicato dal 18.11.98 al 21.12.98.

Forlì, 16 novembre 1998

IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO
CONTRATTI, APPALTI E PATRIMONIO
Dott. Paganelli Franco

